

## Laboratorio del 19 aprile 2020

Nel laboratorio *Scrittura e differenza* abbiamo ripreso dai temi emersi nella relazione di Pierangelo Di Vittorio, cercando di capire meglio il senso della sua proposta e le implicazioni eventuali rispetto al nostro lavoro di scrittura autobiografica. Le questioni in estrema sintesi sono le seguenti: la storia appare come un continuum, ma in realtà è attraversata da rotture e discontinuità. La narrazione che se ne fa è presa tra due tendenze opposte: conservatrice l'una e dissolutrice l'altra. Due modi di intendere la storia che hanno a che fare con l'angoscia che deriva dal pericolo di insensatezza sempre in agguato all'interno di ogni narrazione. Pierangelo ha puntato soprattutto sul primo modo di affrontare la storia, che è tradizione, trasmissione di un pensiero e di un racconto che lui ha denotato come monumentali. Una risposta possibile che diamo rispetto ad una storia che non è teleologica e lineare è rappresentata quindi da un processo di irrigidimento. Ovviamente questi aspetti che convocano il tema dell'eredità e del suo tradimento hanno una forte rilevanza anche negli aspetti autobiografici e legati alla narrazione che facciamo delòla nostra storia personale. La domanda sulla natura e le cause di queste rotture e cambiamenti di paradigma culturale e ideologico non può trovare una risposta universale, poiché occorrerebbe valutare settorialmente le pratiche soprattutto discorsive che sono implicate in un determinato periodo e che possono, eventualmente segnalare delle mutazioni in atto. Di certo nessuno singolarmente può determinare l'andamento di questi spostamenti e cambiamenti. Noi siamo sempre presi, *gettati*, in queste pratiche. Ci si ritrova al loro interno senza sapere precisamente come ciò sia avvenuto. Per illustrare con un esempio particolarmente pertinente un momento di cambiamento di un determinato regime di verità, abbiamo ricordato *Il Cristo morto* di Mantegna che rappresenta simbolicamente e di fatto la fine dell'umanesimo e l'apertura della crisi che porterà a Lutero. La pittura di Mantegna è definita monumentale, proprio per la raffigurazione e la tecnica pittorica che trasmette un senso di pietrificazione. Ricordiamo che Mantegna è stato praticamente il primo collezionista di reperti storici e archeologici della storia. Tornando alla scrittura capiamo che le riflessioni su cui ci siamo soffermati pongono dei problemi importanti rispetto al senso della scrittura e dell'autocostruzione del sé e della sua cura.

La biografia di ciascuno appare attraversata quindi da rotture di senso di difficile o addirittura impossibile rappresentazione. Abbiamo sostituito la nozione di *monumentalità* con quella di *scenografia* per indicare lo sfondo da cui prendiamo parola per dire di noi stessi. Scenografia appare un riferimento più mobile e modificabile rispetto alla nozione di monumento, cosa che ci serve per darci delle coordinate rispetto al senso dell'esercizio di scrittura che è stato proposto. L'idea di "scenografia" può evidenziare quanto il nostro discorso sia iscritto in una teatralizzazione del nostro sé. A questa teatralizzazione, che ha il pregio di essere una strategia difensiva, cerchiamo di porre mano, in modo del tutto iniziale e provvisorio, attraverso l'invio fittizio di una lettera a noi stessi.

La consegna è quindi di scrivere una lettera da inviare a noi stessi quando avevamo 9 anni, un'età che rappresenta molto spesso nelle nostre storie proprio uno di quei momenti di frattura di cui ci siamo occupati. La lettera può avere qualsiasi forma e intento.

I partecipanti al laboratorio di domenica hanno acconsentito a rendere nota a tutti la propria firma sul testo. In ogni caso ognuno può fare come desidera.